

## NOTIZIARIO

### Notizie archeologiche

Il 30 agosto fu segnalata alla direzione del Museo Archeologico di Lecce l'esistenza di una pietrafitta nel fondo « Sucarlei » (propr. Tresca), lungo la rotabile Melendugno-S. Foca.

Un sopralluogo effettuato dal dr. M. Bernardini il 30 novembre 1958 rivelò poi trattarsi effettivamente di un menhir.

La stele monolitica, a base rettangolare, orientata a N. S.; è alta m. 1,22 con i lati adiacenti larghi m. 0,33 x m. 0,21.

Sul lato di levante presenta due lembi di intacchi disposti a forma di croce. Il menhir, che è il cinquantunesimo della serie di tali monumenti di fatto esistenti nella Provincia di Lecce (crf. G. Palumbo, *Salento megalitico*, in questa Rivista, 1956, II, p. 66) costituisce, insieme con i dolmens « Placa », « Gurgulante », e l'altro « Calaresta » già esistenti nel medesimo agro di Melendugno, un'altra testimonianza della civiltà preistorica di questo estremo lembo d'Italia.

In località « Pilamuzza », lungo la strada consorziale « Zuppino » che conduce dall'abitato di Sogliano Cavour alla via comunale « Sirgole », è stato di recente segnalato un menhir.

La stele, che in realtà risulta un moncone di pietrafitta, è alta m. 1,55; larga m. 0,45 x m. 0,30, orientata a N. E.; sui lati presenta graffiti in forma di croce e, sugli spigoli, lembi di intacchi.

Del menhir, che viene ad aggiungersi agli altri già segnalati, dà notizia il suo scopritore, L. Viola, in « La Zagaglia », (1960, a. II, n. 1, pp. 67-68, con 2 ill.ni).

A Lecce, nel corso dei lavori di demolizione dei fabbricati di proprietà *Flaminio*, nell'area limitata dalla piazza S. Oronzo, e dalle vie P. Mocenigo, R. Rubichi e S. Trinchese, furono scoperti, insieme con alcuni granai, dei ripostigli che erano stati installati nella zona in età moderna.

A cura della Soprintendenza alle Antichità — che era stata interessata alla sorveglianza dei lavori dal Museo Archeologico — furono raccolti e depositati nel nostro istituto molti esemplari di materiale ceramico d'età medioevale e moderna, in buona parte frammentati, del tipo di quelli scoperti durante gli scavi eseguiti nella zona dell'anfiteatro e del castello.

Fra i bronzi, oltre ad una borchia con due fori in alto, ornata di testina muliebre, e a un campanellino, sono poche monete in cattivo stato di conservazione fra cui un soldo bizantino e un bagattino veneto, ed altre, molto guaste, di Ferdinando I d'Aragona, Filippo III e IV d'Asburgo, Ferdinando IV di Borbone e di Vittorio Emanuele II di Savoia.

In agro di Porto Cesareo (Torre Lapillo), presso la masseria « Belvedere », durante alcuni lavori agricoli, nel giugno 1960, sono venute alla luce due tombe d'età tardo-romana.

Sui lastroni di copertura sono state trovate due lapidi frammentate, in p. l., con iscrizioni funerarie.

### Delle mura e del castello di Acaya

I lavori di costruzione e di pavimentazione di nuovi tracciati viarii nell'abitato di Acaya hanno di recente aperto una vasta breccia nella cinta bastionata delle mura, opera, com'è noto, pregevole del celebre architetto militare salentino G. J. Dell'Acaya (Napoli, seconda metà del sec. XV - Lecce, 1570).

Per quei medesimi lavori si è provveduto a colmare parzialmente il fosso e a smantellare alcune cannoniere, esempi notevoli della tecnica delle fortificazioni oltre che preziose testimonianze per la storia dell'artiglieria nel sec. XVI.

Anche le « foncarie », le fosse di grano cioè, che rendevano caratteristica la piazzetta antistante la rocca dell'antica « terra murata », sono state improvvidamente colmate e spianate.

Nell'abbandono più rovinoso rimangono, oltre il castello, tipica fortezza feudale del Rinascimento salentino, oggi ridotto a mortificante deposito di sarmenti, i ruderi del convento francescano di S. Maria degli Angeli, architettura anch'essa del Dell'Acaya, e il prezioso, piccolo, campanile della parrocchiale, del sec. XV ma arieggiante ancora le forme e i motivi dell'arte romanica.

### Dei chiostri e del puteale dei Ss. Niccolò e Cataldo

I lavori edilizi di recente compiuti nel gerontocomio cittadino istituito, com'è noto, nell'ex convento dei Ss. Niccolò e Cataldo, che fu dei PP. Olivetani, hanno apportato, con alcune notevoli modifiche nella originaria pianta dei due chiostri e nella struttura — quest'ultima già da tempo alterata — del noto puteale, l'inevitabile detrimento che deriva ad ogni manomissione di antichi edifici.

I chiostri, due luminosi quadriportici coperti di volte a crociera sostenute da maestose colonne binate, hanno subito la occlusione rispettivamente di cinque e di tre arcate allo scopo di attuare una maggiore utilizzazione ambientale (1).

L'infelice tamponamento ha rotto il ritmo composto e solenne delle snelle arcate ogivali, e alterato, con lo stridente ibridismo delle fabbriche inserite, lo spirito della composizione architettonica, e l'unità compatta del blocco in cui s'inseriva lo slancio, poderoso ed elegante, del plastico profilarsi delle membrature.

La malintesa esigenza del nuovo — sempre ruinosa dell'antico — non ha risparmiato nemmeno la preziosa edicola del celebre pozzo: alla vera quadrangolare, già demolita, si è, infatti, sostituito, con banale pensiero, un largo plinto in pietra locale che ha sollevato di circa m. 0,60 l'originario piano di posa del monumento.

La violazione dei valori artistici ed ambientali dei « chiostri nobilissi-

(1) A seguito di quei lavori furono depositate sul terrazzo della fabbrica alcune chiavi di volta fra le quali una, prismatica, in p. l., con gli stemmi coronati degli Altavilla (il ricordo di Tancredi, fondatore del convento, è visibile nella corona comitale), degli Aragonesi (che, con Alfonso, sostituirono nel cenobio i benedettini ai monaci bianchi di Monteoliveto), infine, quello della religione, una croce latina accantonata da due rami d'olivo.

mi » — come, sul finire del sec. XVII, li disse il Pacichelli (1) — e dello splendido pozzo sta a testimoniare quanto degli antichi fabbricati, incessantemente, si danneggia ormai da anni nell'avarò riutilizzo economico di strutture e di spazi.

### Ancora della villa suburbana di Giov. Camillo della Monica

Dell'edificio, fin troppo noto agli studiosi locali tanto per la nobile grazia dell'architettura e la sobria eleganza della plastica decorazione quanto — e forse più — per le tristi vicende che lo ridussero da splendido luogo di delizie del gentiluomo leccese Giov. Camillo della Monica (II metà secolo XVI) a sede della gesuitica azienda di educazione fino all'altra di magazzino per la lavorazione del tabacco, non si vuole in questa rubrica segnalare altro che il rapido decadimento, e le recenti modifiche che all'ancor sontuosa fabbrica ha recato la destinazione attuale dei suoi locali.

E' noto come nel gennaio 1957, procedendosi alla delineazione del tracciato viario Ss. Giacomo e Filippo, furono abbattuti il superbo portale di formè catalano-durazzesche, e il contiguo, prezioso, oratorio della villa.

Quei frammenti architettonici — che pure erano stati prelevati con cura — scomparvero, dopo alcun tempo, misteriosamente, quantunque la loro conservazione sembrasse assicurata dal rispetto dell'art. 13, capo II della legge 1 giugno 1939, n. 1089 a tutela delle cose d'interesse artistico o storico.

Alla avulsione del pregevole materiale seguì, sull'area in precedenza occupata dalle antiche fabbriche, la costruzione di un edificio che alterò le condizioni di ambiente della villa e ne danneggiò la prospettiva.

Oggi, infine, i vasti ambienti dell'antica dimora del della Monica — una vasta sala a volta cilindrica con lunette decorate da svelti peducci a volute e fogliame ed altri locali a volta a crociera pure di notevole interesse per il particolare tipo di architettura e la speciale decorazione delle porte, finestre e camini — adibiti ad uso di officina meccanica e di autorimessa hanno subito, come l'uso incompatibile di essi faceva pur prevedere, notevoli pregiudizi alla conservazione e all'integrità del materiale superstite.

Il portale infatti, è stato sfondato per far luogo ad una grande porta rettangolare, ed egualmente una finestra ad arco ribassato è stata sostituita da una porta.

Anche la vera quadrangolare del pozzo, un monolite scolpito su tre lati a pregevoli altorilievi a girali, è stata rimossa e abbandonata in un sordido angolo.

Tutto è avvenuto all'insaputa della Soprintendenza ai Monumenti che, a suo tempo, pure aveva notificato l'interesse artistico della costruzione.

La quale, poi, nonostante le demolizioni antiche e recenti e le sovrastrutture materiali e spaziali, è pur sempre un monumento di rilevante interesse artistico per quanto ancora rimane della decorazione all'interno, e, soprattutto, per la deliziosa loggetta che si apre nel giardino, sul lato posteriore dell'edificio (2).

(1) G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, t. II, p. 171.

(2) Tale loggetta, limita la porta di un vano compreso in una vasta camera. E' costituita da una serie di sette colonnine per lato poggianti su di una robusta balaustra, e reggono una svelta teoria di archetti a sesto pieno.

Una forte trabeazione, che funge da timpano, conclude, in serrato accen-

## Un ignorato altare reliquiario a Lecce (\*)

Durante i lavori di ripristino del soffitto che si vanno compiendo nella cittadina chiesa che fu dei PP. Teatini, rimuovendo dall'altare di S. Irene da Tessalonica, nella cappella omonima, il quadro figurante l'antica protettrice della città, opera su « carta reale » del pittore locale Giuseppe Verrio, sono apparse, entro un riquadro, nove nicchiette quadrangolari disposte su tre file, vuote, ma, originariamente, contenenti busti reliquiari di santi.

Intorno alle nicchie, delle quali solo quella centrale è di forma rettangolare, corre un fregio costituito da una serie di corone inframmezzate da motivi fitomorfi.

Tale tipo di decorazione, che si ripete ancora nel fregio dell'altare e nell'altro di quello, opposto, di S. Gaetano Thiene, è identico, nella tecnica di esecuzione, all'altro che decora il portale della chiesa di S. Croce da cui deriva il protiro della chiesa già dei PP. Agostiniani in Melpignano (1).

Questo rinvenimento, se conferma — per la speciale analogia di tale motivo — l'attribuzione già il 1943 avanzata dal Vacca (*Per la storia della fabbrica di S. Croce in Lecce*, in « Rinascente Salentina », n. s., XI, p. 198), della paternità dei due altari a F. A. Zimbalo, rivela la continuata adozione di motivi e di elementi di plastica decorazione cari al repertorio della scuola zimbalesca che li elaborò su monumenti leccesi e salentini.

## Una sezione di ricerche subacquee nel Museo di Lecce

Il Museo provinciale di Lecce, di concerto col Gruppo speleologico salentino « P. De Lorentiis », costituirà, col consenso della Soprintendenza alle Antichità della Puglia e del Materano, una sezione di ricerche subacquee che agirà sotto la direzione scientifica del Soprintendente, prof. Nevio De-grassi.

Un primo contributo a questi studi — che si prevedono di notevole interesse per l'individuazione, il recupero e lo studio di antichi relitti nautici — è già apparso per opera di un appassionato cultore di archeologia sottomarina in « La Zagaglia », 1960, a. II, n. 1, pp. 42-53 (R. Congedo, *Le vicende storiche nel mare di Lecce attraverso l'archeologia sottomarina*).

tramento spaziale, l'alternò movimento delle membrature. Per il tipo delle colonne rigonfie nella ratta inferiore, fasciate da ondulate foglie d'acqua sovrapposte e legate da nastri, si cfr. le altre, simili, nell'altare, pure della seconda metà del sec. XVI, di S. Rita nella navata d. del tempio di S. Croce in Lecce e le semicolonne del portale della parrocchiale di Melpignano (sec. XVI).

(\*) Per questa particolare categoria di altari, si cfr. i tipi esistenti nella cappella di S. Maria di Loreto nel Gesù di Lecce, in quella (1637-1639) scolpita da Cesare Penna nella chiesa dei Celestini, e nell'altra (1731) delle Sacre Reliquie nella chiesa del Carmine.

(1) E' probabile che tale tipo di decorazione abbia un'origine araldica oppure allegorica dell'ordine benedettino. Ad un *sertum*, infatti, di rose e di gigli sono riferite, nel metaforico linguaggio religioso, le glorie dell'ordine del Patriarca d'Occidente.

Ad un medesimo significato allegorico, crediamo, si riferiscano pure le melagrane aperte — simbolo, nell'arte cristiana, del martirio — presenti negli encarpi delle paraste e nei fregi delle trabeazioni all'interno del tempio di S. Croce, e nella decorazione delle finestre del contiguo convento.

Che tali figurazioni, certo suggerite dai monaci agli artigiani e alle maestranze locali, siano di ispirazione romana prova la identità di quei motivi con gli altri eseguiti all'interno della S. Cecilia in Trastevere.

Per le fabbriche agostiniane in Melpignano, N. Vacca, *In rovina un capolavoro del bel barocco leccese*, in « La Gazzetta del Mezzogiorno », 5 dicembre 1959.

un breve saggio che, quanto alle fonti sulla identificazione del *portus Adrianus*, si rifà agli argomenti già espressi dal Bernardini (*Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Trani 1955, p. 46 e n. 2) contro le considerazioni avanzate dal rev. G. Paladini (*Studi e memorie storiche sull'antica Lubiae o Sibari del Salento*, Lecce 1932, pp. 21-32) e dal Cota (*L'antico « porto di S. Cataldo »*, Lecce 1936, pp. 6-12).

### Una sezione di storia dell'arte medioevale e moderna nel Museo di Lecce

Sotto gli auspici dell'Amministrazione provinciale di Terra d'Otranto si è costituita con sede nel Museo Archeologico « S. Castromediano » di Lecce una sezione di storia dell'arte medioevale e moderna.

Ne fanno parte: i proff. Mario Salmi, Presidente del Consiglio Superiore delle Antichità e delle Arti, *presidente*, Adriano Prandi, ordinario di Archeologia cristiana nell'Università di Bari, *vice presidente*, la prof.ssa Lidia Barocchi, incaricata di storia dell'arte nell'Università di Lecce, il prof. Nevio Degrassi, Soprintendente alle Antichità di Puglia e del Materano, la dr. Michela Doria Pastore, direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce, il dr. Mario Bernardini, direttore del Museo Archeologico provinciale « S. Castromediano » di Lecce, la sig.na Irma Marasco, *segretaria*.

La sezione è sorta a somiglianza di altri istituti creati dal prof. Salmi in Italia; i suoi componenti hanno già iniziato i lavori, raccogliendo e schedando, ai fini delle ricerche, due importanti archivi fotografici conservati nel Museo: quello del compianto Giuseppe Palumbo e l'altra di Ribelle Roberti, acquistata quest'ultima dall'Amministrazione provinciale.

Il lavoro della sezione, che attualmente si occupa dei monumenti architettonici dell'alto medioevo salentino, sarà, a suo tempo, esteso alla scultura e alla pittura, consentendo in tal modo un più accurato studio delle vicende artistiche del nostro Salento.

### Per la sezione di Studi messapici

Il 3 giugno 1960 si è riunito a Roma il comitato per la redazione del « Corpus Inscriptionum Messapicarum », anche come sezione di Studi messapici.

Vi hanno partecipato i proff. Massimo Pallottino, ordinario di Etruscologia e Antichità Italiche nell'Università di Roma, Giovambattista Pellegrini, dell'Università di Firenze, Oronzo Parlangeli, dell'Università di Messina, e i dott. Mario Bernardini, direttore del Museo Archeologico provinciale « S. Castromediano » di Lecce e Carlo De Simone, vincitore di una borsa di studio offerta dal Consiglio provinciale di Terra d'Otranto all'Istituto di Archeologia e storia dell'arte dell'Università di Roma.

E' stata ascoltata preliminarmente la relazione del dott. Bernardini relativa alla adesione degli studiosi stranieri, i proff. E. Krahe, dell'Università di Tubinga, E. Webber, dell'Università di Vienna, J. Whatmough, della Harvard University. Alla comunicazione del dott. Bernardini ha fatto seguito quella del dott. De Simone, il quale, dopo aver riferito sui risultati della attività da lui recentemente svolta in Puglia e nel Salento in ordine al rilevamento censuario e allo studio delle epigrafi messapiche con particolare riguardo alla loro attuale collocazione ed accessibilità da parte degli studiosi, ha segnalato l'avvenuta dispersione di alcune epigrafi.

In relazione a tale comunicazione gli intervenuti si sono trovati d'accordo nel suggerire l'opportunità che, ad opera della costituenda sezione di Studi

messapici, si facciano eseguire e si raccolgano presso il Museo « Castromediano » di Lecce i calchi di tutte le epigrafi messapiche esistenti in Puglia. E' stata ancora rilevata l'utilità di creare sempre nel Museo provinciale di Lecce un archivio fotografico con lastre di tutte le iscrizioni esistenti o, attualmente, disperse, ma di cui si conserva qualche illustrazione o trascrizione, da porre a disposizione degli studiosi.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'erigenda sezione di Studi messapici i presenti hanno espresso il voto che la prima riunione della sezione stessa — che avrà il carattere d'insediamento ufficiale — abbia luogo a Lecce, con la partecipazione di tutti i soci, nazionali e stranieri, in periodo compreso tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio.

In tale occasione i convenuti hanno esaminato la possibilità di effettuare sedute comuni e favorire incontri di studiosi specialisti in materie non strettamente glottologiche con i componenti la sezione di Studi messapici.

Tali incontri favorirebbero, oltre che un congiunto procedimento d'intenti e di vedute nel campo dell'indagine storica, una serie di precise relazioni a contenuto specifico che varrebbero a costituire, dopo un esame dettagliato della loro portata, criteri di orientamento per l'attività futura della sezione, il cui carattere prevalente dev'essere quello di organo propulsore di attività, di coordinamento e di controllo nel campo degli studi messapici.

Si è quindi proceduto a discutere e a determinare, in linea di massima, le norme relative alla redazione del « C.I.M. »; è stato deciso, in particolare, di adottare in maniera provvisoria, il sistema di numerazione delle epigrafi usato dal prof. Parlangèli per le sue *Iscrizione Messapiche* e di redigere il *Corpus* in lingua latina.

### **La V riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria**

Il 4 giugno 1960 si è riunita a Firenze sotto la presidenza dei proff. Silvio Ferri e Paolo Graziosi, ordinario di Paleontologia nell'Università di Pisa la quinta riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria alla quale, anche in veste di rappresentante del Centro di Studi Salentini, ha partecipato il dott. M. Bernardini, direttore del Museo Archeologico provinciale « S. Castromediano » di Lecce.

Nel corso della riunione il dott. Bernardini, dopo aver presentato una breve relazione sullo stato dei risultati delle indagini neo-eneolitiche nello estremo Salento, ha annunciato un contributo di L. 400.000 stanziato dalla benemerita Amministrazione provinciale di Terra d'Otranto a favore dell'Istituto per una sollecita campagna di scavi e di ricerche da condursi, di concerto col Museo di Lecce, sulle stazioni preistoriche del nostro Salento.

Tale auspicata missione preistorica, che si rende necessaria anche in considerazione della prossima erezione della nuova sede del Museo « Castromediano », è stata salutata con particolare favore dall'assemblea dell'Istituto che ha plaudito all'iniziativa del Consiglio provinciale di Terra d'Otranto e ha pregato il dott. Bernardini di farsi interprete presso l'Amministrazione provinciale della gratitudine e dell'impegno dell'Istituto.

### **Una stele di Atene a Calimera**

Il 5 giugno 1960 nei giardini pubblici di Calimera ha avuto luogo la cerimonia della consegna ufficiale per parte dell'Addetto culturale dell'Am-

basciata di Grecia a Roma, sig. Georges Skouzes alla città ellenofona salentina di una stele funeraria in marmo attico, databile alla fine del sec. IV a. C.

La richiesta, avanzata già il 1957 al comune di Atene dal sindaco di Calimera, di poter conservare nella piccola capitale della Grecia salentina un sia pur modesto ricordo dell'Ellade quale simbolo dell'antica origine comune e dell'ideale continuità dei valori spirituali rinnovantisi nella favella, come nelle costumanze popolari, di Calimera e caldegiata presso l'Ambasciata di Grecia a Roma da un comitato appositamente costituito, ha appagato, nella sua realizzazione, le antiche aspettative della cultura locale.

Il cippo, rinvenuto nel sobborgo ateniese di Marussi, dove, nell'antichità, sorgeva il celebre santuario di Artemis Amarussia, e già conservato nel Museo nazionale di Atene, presenta, oltre il bassorilievo figurante il saluto alla defunta, l'epigrafe che riferisce il nome e la patria della defunta (Patrochia di Proclide del comune di Athmoneos).

Insieme con la stele — che è stata collocata entro un'edicola eseguita in pietra locale da artigiani di Martano e Soletto su disegno di Alfredo Calabrese — sono stati scoperti i busti in bronzo, opera degli scultori Alfredo Calabrese e Luigi Pellegrino, degli ellenisti: Vito Domenico Palumbo, Giuseppe Gabrieli, Brizio De Sanctis e Pasquale Lefons.

Di essi hanno rispettivamente rievocato le figure e le opere, i proff. Paolo Stomeo, ordinario nel Liceo « G. Palmieri » di Lecce, Francesco Gabrieli, ordinario di Lingua e letteratura Araba nell'Università di Roma, il dott. Nicola Vacca, e, nuovamente, il prof. Stomeo.

Sulla stele, sulla cerimonia inaugurale, sulla cittadina ellenofona del Salento sono articoli di N. Vacca, *A Calimera una stele di Atene*; di Francesco Gabrieli, *Calimera*, e vari, di corrispondenza, in « La Gazzetta del Mezzogiorno » rispettivamente del 2 aprile, 9 giugno, e 4, 6 e 7 giugno 1960.

### Un busto e una lapide in memoria del Card. Enrico Enriquez

Il 18 giugno 1960 nella chiesa collegiata di Campi Salentina è stato inaugurato un busto marmoreo del cardinale Enrico Enriquez, l'elegante traduttore italiano del *De imitatione Christi*.

Il N. che nacque il 30 settembre 1701 in Campi dai principi Enriquez di Castiglia — signori, altresì, di Squinzano — fu il 1743 inviato da Benedetto XIV nunzio alla corte di Madrid.

Creato, dieci anni più tardi, cardinale di S. Eusebio — la cui chiesa provvede a restaurare sontuosamente — si spense il 25 aprile 1756 in Ravenna, legato a latere del Pontefice.

In Lecce il ricordo del nome dell'E. rimane legato alla riforma degli statuti dell'antica Accademia dei Trasformati compiuta il 1754 (cfr. P. Palumbo, *Storia di Lecce*, ivi 1910, p. 273). Sul monumento, opera di notevole impegno del campiota Alfredo Calabrese, ha detto il discorso ufficiale il canonico d. Pietro Serio.

m. p.

### Il nuovo ciclo di congressi storici pugliesi sul Mezzogiorno dall'unità normanna all'unità italiana

La nostra rivista non ha dato ancora notizia dello svolgersi, nelle varie città pugliesi, di un nuovo ciclo di congressi, dopo quello che, tra il 1950

e il 1954, la Società di Storia Patria per la Puglia organizzò, nel duplice intento di avvicinare la scienza storica ufficiale agli studiosi locali e di porre in rapporto le mutue conoscenze sul passato della regione. Si tratta ora di un ciclo, rispondente a un ben più vasto intento: rinnovare, dalla Puglia, la valutazione storica della funzione del « Regno », dalla sua prima unità, in età normanna, all'unità italiana; che è quanto dire rinnovare l'indagine sulla storia del Mezzogiorno per la parte essenziale del suo svolgimento, vedendola non dalla Sicilia, come, per alcuni periodi, si usò, ma dal continente stesso. La raccolta in volumi delle relazioni e comunicazioni dei vari congressi del ciclo costituirà il maggior contributo che il Mezzogiorno potrà dare ad una migliore conoscenza di se stesso.

Così come il primo ciclo dei congressi storici pugliesi si era aperto a Bari, accompagnato da un convegno delle deputazioni e società di storia patria, nella stessa sede, nel Castello, il 27 ottobre 1957 veniva inaugurato il primo congresso del nuovo ciclo, sul « Regno », dedicato all'età normanna. Le cinque giornate dei lavori si sono succedute nella varietà, e insieme lo stringente rigore scientifico delle relazioni, insieme variandosi lo scenario, che ha portato i congressisti dal Vulture — dove l'originaria forza normanna s'arrocò e da dove s'espansero — ad alcune città, sedi di signorie normanne, Conversano, Canosa, Andria, Venosa, ricche ancora di monumenti di un tempo — si è osservato nella seduta inaugurale — rimasto indelebilmente scolpito nella memoria e nell'immaginazione delle genti pugliesi, che per esso si risollevarono alla più grande storia.

Dopo la lezione inaugurale, di Roberto Cessi, su « L'epopea normanna », si svolsero le tredici relazioni-cardine del Congresso: di Pier Fausto Palumbo, su « Gli studi sull'età normanna nel Mezzogiorno continentale » e su « Puglia e Sicilia nella formazione del Regno »; di Camillo Giardina su « La legislazione normanna »; di Walther Holtzmann su « I Normanni e la Chiesa »; di Francesco Calasso, su « Le università meridionali e i Comuni »; di Antonio Marongiu su « Le istituzioni politiche: la feudalità ed il Regno »; di Marguerite Mathieu e L. R. Ménager su « i Bizantini e i Normanni »; di Francesco Gabrieli su « Arabi e Normanni »; di Roberto Cessi su « Venezia e i Normanni »; di Mario Chiaudano su « Genova e i Normanni »; di Giuseppe Agnello su « L'architettura religiosa, militare e civile »; di Giovanni Magli su « Le zecche e la monetazione »; di Antonino de Stefano su « La cultura dell'età normanna ».

Una ricca serie di comunicazioni particolari ha accompagnato le varie relazioni, a volte vivacemente discusse. Ricordiamo le comunicazioni di Emil G. Léonard, « Normands d'Italie et Normands de Normandie », di Henri Grégoire su « L'intervention de l'empereur Emanuel Comnène en faveur des révoltés de la Pouille dans l'histoire et dans l'épopée », di Fernand Vercauteren su « I rapporti fra il Belgio e il Regno di Sicilia nella seconda metà del secolo XII »; di Cosimo Rупpi su « Il conte Umfredo » e di Francesco Babudri su « Il conte Amico di Giovinazzo e la mariniera normanna nel sec. XI »; del P. Benedetto Pesci su « Ricordi normanni a Roma »; di Riccardo Orestano su « *Appellatus* nelle Assise normanne »; di Tommaso Pedio su « L'ordinamento tributario del Regno normanno »; di Illuminato Peri su « La vita economica in età normanna ».

A Foggia, e tra le città del Tavoliere e del Gargano, nei luoghi stessi ove già si erano svolti nel 1953 il III Congresso Storico Pugliese e il Convegno internazionale di studi garganici, dal 25 al 29 ottobre 1959 si sono susseguite le riunioni del secondo congresso del ciclo, in terra degli Svevi consacrato a « *L'Età sveva nel Mezzogiorno continentale* ».

Anche in questo congresso relazioni su temi fondamentali si sono alternate a comunicazioni del più alto interesse. Nella riunione inaugurale, nell'« Auditorium » di Foggia, il 25, Pier Fausto Palumbo ha delineato, in un'ampia sintesi, « L'età sveva nell'Italia meridionale » e, subito dopo, Roberto Cessi ha svolto il tema: « Dopo Cortenova: Federico II nel Veneto e in Lombardia nel 1238-39 ». Poi son seguite le comunicazioni di Aurea Javierre Mur su « Un contacto de la Orden de Santiago con el reino de Sicilia en el tiempo de Currado de Suayia »; di Dionne Clementi « Sulle concessioni di terre dell'imperatore Enrico VI nel regno di Sicilia »; di Antonio Marongiu su « L'eredità normanna nello Stato di Federico II »; di Angelo Caruso « Sulle forme della legislazione di Federico II per il Regno di Sicilia »; di August Nitschke su « La posizione della nobiltà nella legislazione sveva »; di Wolfgang Hagemann « Sull'amministrazione sveva nelle Marche al tempo di Federico II »; di Hans Martin Schaller su « Il rilievo dell'ambone della cattedrale di Bitonto: un documento dell'idea imperiale di Federico II ».

A Lucera, il 26, alle relazioni di Piero Pieri — su « L'esercito e la marina nell'età sveva » — e di Giovanni Magli — su « Le zecche e la monetazione » —, hanno fatto seguito le comunicazioni di Franz Babinger su « Mestieranti saraceni a Bari nel sec. XII » e di Vito Tirelli su « Alcuni documenti dell'abbazia di Chiaravalle della Colomba nel Piacentino: dall'accordo tra la *societas militum* di Piacenza e il Comune di Cremona al *concordium* tra Cremona e Parma (1225-28) ».

Dedicata la giornata del 27 alla visita delle Tremiti, dove fu in età normanno-sveva il celebre monastero di S. Maria, il 28, a Manfredonia, Pier Fausto Palumbo ha commemorato, nel Castello, il VII centenario della fondazione della città. Quindi, Carlo Battisti ha parlato su « Federico II e la scuola lirica provenzaleggiante »; Joryo Tadic su « La Puglia e le città dalmate nei secoli XII e XIII »; Giuseppe Angello de « L'architettura religiosa, militare e civile nell'età sveva ».

Il Congresso si è chiuso, a Foggia, il 29, con le relazioni di Ettore Paratore su « La cultura dell'età sveva »; di Walter Ullmann « Some reflections on the opposition of Frederick to the Papacy »; di Giovanni Alessio « Note linguistiche sul *De arte venandi cum avibus* di Federico II »; di Friedrich Schneider su « Dante und die Staufn ».

Entrambi i congressi hanno avuto largo risalto nella stampa nazionale e locale e notevoli echi nelle pubblicazioni specializzate.

A Lecce e in terra d'Otranto avrà luogo, dal 4 all'8 aprile '61, il terzo congresso del ciclo: su *L'età angioina*

• • •